

mento Benvenuto 6.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Avverto che dalla serie di emendamenti a scalare Giordano 6.8 a Grandi 6.7 porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Prendo atto che l'onorevole Di Virgilio non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 6.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, l'emendamento in esame si caratterizza per una moderazione totale. Sono, pertanto, abbastanza colpito dal fatto che l'onorevole relatore non l'abbia accolto.

Si può capire che qualcuno — anche se non lo condivido, anzi lo combatto — preveda un premio per chi illegalmente ha esportato capitali all'estero. Ciò che, invece, non si comprende è come si possa non accettare un emendamento che preveda che gli illeciti penali collegati non siano estinti. Su questo aspetto, a mio avviso, c'è una notevole ambiguità la quale significa che chi ha esportato capitali all'estero e dopo li ha fatti rientrare usufruendo del condono finirà per sommare i reati commessi successivamente a quelli legati all'obiettivo di esportare i capitali. Alla fine, come nel gioco della catena, sarà abbastanza facile che, risalendo questa catena, quasi tutti o molti illeciti penali finiscano per essere giustificati con il reato di evasione fiscale e di esportazione illecita di capitali all'estero.

Questa è la ragione per la quale abbiamo presentato tale emendamento con il quale ci poniamo l'obiettivo di cercare un punto in cui vi sia uno sbarramento al fine di stroncare questa catena. Questo emendamento non va bene? È ritenuto un emendamento troppo vago? Benissimo, il Governo, qui presente, e il relatore, che riconosco essere uomo di grande *verve* intellettuale e capace di predisporre norme formidabili per gli evasori, potranno benissimo studiare il punto in cui l'illecito penale resti comunque in vigore e le sanzioni continuino ad essere irrogate.

Non si può dire, pertanto, che non esista il problema, d'altronde voi sapete, come sappiamo tutti, che nel momento in cui si è costruita una normativa di questo tipo il trascinarsi rischia di creare l'impunità. Avete bisogno di soldi? E per questo fate il condono e il rientro dei capitali all'estero? Si tratta di una scelta

politica devastante di cui voi vi assumerete la responsabilità, però non si comprende perché voi dobbiate fare il regalo di un illecito penale, pressoché totalmente estinto, cerchiamo almeno di porvi un freno, una barriera.

Mi rivolgo a forze politiche che hanno in quest'aula sostenuto, non più di qualche giorno fa, che in materia di indulto bisognava andarci piano, come mai si è allora così generosi nei confronti di chi ha commesso reati di valore e di peso? Non sentite anche voi il bisogno di porre un minimo di confine, un punto oltre il quale non si possa andare? Noi, con questo emendamento abbiamo cercato di porlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, in materia penale non è consentito il richiamo ad altre norme. In questo caso, per effetto di questa disposizione si estendono le esenzioni di natura penale facendo riferimento alla precedente disciplina. Questo genera una grande confusione ed anche la possibilità che, al di là degli illeciti puramente fiscali, finiscano nel calderone di tutte le norme che verrebbero espunte anche quegli illeciti di carattere materiale che ad esso sono connessi. Questo emendamento, pur non accettando la logica dell'estinzione del reato di natura fiscale, vuole fare in modo che almeno si limiti a questo. Noi chiediamo attenzione da parte della maggioranza e soprattutto di evitare che, insieme a coloro che hanno esportato illegalmente i capitali, se ne possano avvantaggiare anche i tanti criminali di questo paese che hanno fatto profitti illeciti, non soltanto attraverso truffe o reati di natura finanziaria, ma anche attraverso delitti o azioni violente che hanno generato timore e hanno sparso sangue nel nostro paese. Crediamo che questo non sia accettabile e che sia al di fuori anche della stessa volontà degli attuali proponenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei chiedere di aggiungere la mia firma e quella della collega Zanella a questo emendamento che riteniamo fondamentale. Infatti, lo consideriamo il punto minimo accettabile, non essendo stati approvati gli altri emendamenti, rispetto a questo scudo fiscale, che di fatto esclude automaticamente la punibilità per le sanzioni previste dalla normativa fiscale.

Vorrei ricordare che si tratta di un emendamento che non ha un costo e che è formulato in termini di serietà, visto che l'impunità è madre della corruzione: vengo da un viaggio in America latina ed ho sentito troppe volte cosa ha prodotto una disgregazione di un sistema giudiziario che ha dato impunità. Noi rischiamo seriamente, poco per volta, con norme su norme, di arrivare a questo livello. Mi pare che questo emendamento sia condivisibile da tutti: non crea nessun problema particolare; non c'è nessun processo in corso per qualcuno della maggioranza. Pertanto, veramente chiedo all'Assemblea di approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	359
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no ..</i>	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.12, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	360
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no ..</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.13, non accettato dalla Commissione e dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no ..</i>	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 6.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, come abbiamo sentito dagli interventi dei colleghi Benvenuto, Lettieri, Grandi e poc'anzi dall'onorevole Sinisi, abbiamo contestato per ragioni di fondo questo provvedimento, il cosiddetto scudo fiscale, portando due rilievi molto seri. Il primo concerne gli effetti che può avere questo provvedimento sugli equilibri di finanza pubblica. La manovra di finanza pubblica per il 2003 prevede che lo scudo fiscale contribuisca in modo significativo al conseguimento dei suoi effetti per 2

miliardi di euro nell'ipotesi, non prudentiale per la verità, che dopo i 50 miliardi di euro già rientrati ne rientrino altri 60. Noi denunziamo a suo tempo che queste ipotesi non erano prudentiali e che il contributo alla manovra di finanza pubblica non ci sarebbe stato. Questo nuovo e ulteriore intervento di aggiustamento dice che le nostre preoccupazioni erano fondate.

L'ulteriore rilievo molto serio che abbiamo mosso concerne il merito, come è stato ricordato negli interventi che ci sono stati fin qui: in altre parole, si mette in discussione la finalità che il provvedimento vuole conseguire — fatta astrazione delle gravissime implicazioni in termini di etica pubblica e di rapporto corretto tra contribuenti, cittadini e Stato, che sono quelle decisive —, vale a dire far rientrare capitali che possano contribuire agli investimenti, finalità che il ministro dell'economia e delle finanze dichiara di voler conseguire. Noi sappiamo che questo non avverrà, visto che per i 50 miliardi di euro già rientrati una metà è stata regolarizzata all'estero e questo ci dice molto.

A questo punto, con l'emendamento in questione — che chiedo di sottoscrivere —, possiamo effettuare una sorta di simulazione ragionando in termini di ipotesi convenzionale. Noi prendiamo sul serio la possibilità che, invece, questa finalità possa realizzarsi, ma aboliamo una condizione veramente inaccettabile che è quella rappresentata dall'anonimato. Peraltro, come abbiamo già lungamente sostenuto ieri, tale condizione è in contraddizione con l'altra finalità che il ministro dell'economia dice di voler perseguire — e che noi riteniamo non sarà perseguita —: si tratta dell'allargamento delle basi imponibili. Quindi, se si vuole perseguire un allargamento delle basi imponibili, l'anonimato non può esserci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.16, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.40 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	149).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 6.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Prendo atto che l'onorevole Licastro Scardino non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Prendo atto che l'onorevole Licastro Scardino non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Avverto che, della serie di emendamenti a scalare da Giordano 6.21 a Grandi 6.28, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Pasetto 6.04 e Raffaldini 6.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, in questi articoli aggiuntivi si affronta il problema dell'assoggettamento ad IRAP dei contributi erogati dalle regioni e dai comuni alle aziende del trasporto pubblico locale.

Come è stato accennato in un altro momento del dibattito questi contributi non erano assolutamente assoggettabili ad IRAP nel passato; inoltre, nonostante il ministro Tremonti avesse proposto, in occasione del collegato fiscale, la progressiva riduzione fino all'annullamento dell'IRAP come imposta, in quella stessa occasione introdusse invece una nuova imposta per le aziende di trasporto pubblico locale.

Inoltre, attraverso una norma introdotta nella legge finanziaria, il ministro volle dare un'interpretazione autentica — secondo lui retroattiva — in base alla quale le aziende di trasporto pubblico locale dovrebbero vedere assoggettata ad IRAP una base imponibile di 408 miliardi relativamente agli anni 1999-2002.

Mi interesserebbe anche sapere come mai l'onorevole Antonio Leone, in occasione della discussione sul cosiddetto collegato fiscale, di cui era relatore di fronte a vari emendamenti — e tra questi anche un suo emendamento — li assunse come relatore, come relatore li difese in aula e il Governo espresse parere positivo e tali disposizioni furono introdotte nel collegato fiscale. In seguito, il ministro Tremonti cambiò di nuovo le carte nella legge finanziaria. In questi giorni, riguardo a questo provvedimento, l'onorevole Antonio Leone ha presentato un emendamento alla legge finanziaria cercando di riportare il testo a quello del collegato fiscale: si tratta di un emendamento che anche noi condividevamo.

L'onorevole Antonio Leone, poi, lo ha ritirato e noi lo abbiamo fatto nostro, ma egli ha espresso successivamente un voto contrario. Non mi sembra una posizione linearissima rispetto ad un problema così importante.

Per concludere, se tali articoli aggiuntivi non venissero approvati, in realtà decidereste di aumentare le tasse ai cittadini; facendo, infatti, pagare l'IRAP sui contributi che regioni e comuni, con i soldi dei cittadini, erogano alle aziende di trasporto pubblico locale, non fate altro che aumentare la tassazione a carico dei cittadini. Inoltre, in questo modo date un colpo molto serio alla prospettiva delle aziende di trasporto pubblico locale che, oggi, si trovano al centro di un processo di liberalizzazione, per quanto riguarda le procedure di gara, ma contemporaneamente stanno cercando di rimanere in piedi, di fronte al gravissimo problema del trasporto nelle aree urbane, dell'inquinamento che, ormai, in molte parti del nord Italia è stato affrontato attraverso la misura delle targhe alterne, quella della

chiusura del traffico o quella della chiusura totale della circolazione in molti giorni della settimana: questo non è giusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, so che lei vorrebbe giustamente che la discussione si concludesse presto, tuttavia l'insistenza nei confronti dell'Assemblea affinché sia espresso un voto favorevole sui suddetti articoli aggiuntivi in esame o su quello successivo (l'articolo aggiuntivo Meduri 6.05) deriva dal fatto che questa normativa ha un vizio di fondo: una norma di interpretazione autentica non può abrogare la norma stessa introdotta fino al 31 dicembre del 2002 e ribadita con un decreto-legge adottato da questo Governo (n. 209 del 2002) e convertito nella legge n. 265 del 2002.

Vi è, inoltre, un ulteriore vizio: si contrasta con lo statuto del contribuente; si va contro la grande ed importante riforma rappresentata dallo statuto del contribuente (così l'abbiamo definita), mettendo in fibrillazione il settore del trasporto pubblico locale, proprio in previsione del rinnovo contrattuale degli autotrotranvieri (peraltro già scaduto) ed attivando un contenzioso enorme e, alla fine, anche inutile, tra le imprese (in gran parte pubbliche ed alcune private) e l'amministrazione finanziaria. Il risultato è che non vi saranno entrate effettive perché la norma è illegittima.

Pertanto, vi invito ad approvare i suddetti articoli aggiuntivi per il bene di gran parte delle imprese di trasporto pubblico locale, nonché di gran parte dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, vorrei riprendere anch'io gli argomenti esposti dagli onorevoli Raffaldini e

Duca. Siamo di fronte ad una norma ingiusta e sbagliata in punto di diritto che aprirà un diffuso contenzioso con l'amministrazione finanziaria. È anche inopportuna nel merito perché la norma si abbatte su imprese di trasporto pubblico locale che sono già fortemente segnate da profonde difficoltà finanziarie e renderà assolutamente complicato chiudere le vertenze contrattuali in corso per migliaia di lavoratori.

Pertanto, chiediamo che i suddetti articoli aggiuntivi vengano approvati perché si tratta di una normativa, ingiusta in punto di diritto ed inopportuna nel merito, che produrrà gravi problemi ed indurrà ad aumentare le tariffe da parte delle aziende di trasporto pubblico locale, riversando sui cittadini un peso che si vuole togliere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Albonetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, mi permetto di insistere anch'io, insieme ai colleghi della maggioranza, sugli articoli aggiuntivi in esame perché sembra si tratti di una normativa tecnica. In realtà, cerca di risolvere ed affrontare una questione molto vicina ai cittadini sotto il profilo del livello di vita nelle città.

Credo che tutti conoscano la storia. Quando fu trasferito alle regioni il fondo nazionale trasporti, sulla base di una serie di meccanismi fiscali si garantì la stessa quantità di risorse trasferite. Ora, invece, attraverso una serie di interventi fiscali, come l'IRAP o l'IVA sui contratti di servizio, di fatto vi è una diminuzione molto forte di risorse a disposizione per il trasporto pubblico locale e, pertanto, si dà un incentivo all'aumento della tassazione e delle tariffe. Gli emendamenti al nostro esame cercano di evitare questa contrapposizione con le regioni e gli enti locali e che vi sia una penalizzazione del trasporto pubblico locale, correggendo una impostazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mazzarello.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo Pasetto 6.04 si pone l'obiettivo di chiarire una problematica che colpisce il trasporto pubblico locale, settore che è particolarmente in sofferenza con problematiche che si scaricano sui lavoratori del settore. Con la legge finanziaria 2003 non si sono destinate risorse; anzi, vi è una norma interpretativa che addirittura aggrava la situazione finanziaria di queste aziende, chiedendo il pagamento dell'IRAP sui contributi degli enti locali a queste aziende ed il recupero IRAP rispetto agli anni precedenti.

Questa norma è penalizzante per questo settore e, se applicata, comporterà delle difficoltà per i bilanci di queste aziende pubbliche, conseguenti problemi per gli occupati e un conseguente aumento delle tariffe; da una parte infatti, fate regali agli evasori, ai furbi e a chi ha portato i capitali all'estero, dall'altra mettete in difficoltà le aziende del trasporto pubblico locale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Pasetto 6.04 e Raffaldini 6.01, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario. Ciascuno voti per sé!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i>	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Meduri 6.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 331
Maggioranza 166
Hanno votato sì 142
Hanno votato no .. 189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 6-bis.1, Grandi 6-bis.2 e Zanella 6-bis.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 346
Maggioranza 174
Hanno votato sì 150
Hanno votato no 196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 6-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 336
Maggioranza 169
Hanno votato sì 142
Hanno votato no 194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Grandi 6-ter.1 e Zanella 6-ter.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 356
Maggioranza 179
Hanno votato sì 153
Hanno votato no 203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6-ter.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 356
Votanti 351
Astenuti 5
Maggioranza 176
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 154).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 6-ter.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 352
Votanti 348
Astenuti 4
Maggioranza 175
Hanno votato sì 148
Hanno votato no 200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Grandi 6-*quater*.2 e Zanella 6-*quater*.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 6-*quinqües*.1, Giordano 6-*quinqües*.2 e Zanella 6-*quinqües*.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6-*quinqües*.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	150).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6-*quinqües*.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i>	148).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lettieri 7.4 e Zanella 7.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, vi ricordo di non allontanarvi dall'aula perché bisogna concludere l'esame di questo decreto-legge.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ho già dato la parola all'onorevole Soro. Il programma è chiaro: è inutile oggi sollevare gli stessi problemi, a meno che la Camera non ritenga che io debba comunicare al Senato che il Presidente del Consiglio dei ministri si rechi prima al Senato e successivamente venga alla Camera, cosa perfettamente legittima perché sarebbe assicurata la presenza del Governo in Parlamento sul tema della guerra in Iraq. Se ritenete questo, mentre si tiene il dibattito su tale aspetto, consulterò i presidenti di gruppo che invito a raggiungermi.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori dopo l'onorevole Soro.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la pregherei di raggiungere il Presidente; intanto do la parola all'onorevole Soro che l'aveva già richiesta. Onorevole Boccia, avevo già dato la parola all'onorevole Soro.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'ha interrotto lei, non io!

PRESIDENTE. Onorevole Soro, la prego, se non rinuncia...

ANTONELLO SORO. No, signor Presidente, non rinuncio. Come dicevo, l'andamento dei lavori di questi due giorni ed anche quello un po' particolare di questa fase segnalano in modo inesorabile come questo provvedimento sia frutto di affanni, non solo e non tanto perché i decreti-legge sono sempre un po' segnati da una certa apprensione, ma per i tempi stessi della sua nascita e per i modi in cui si è sviluppato il dibattito in Parlamento.

Ha riferito dell'affanno, con molta onestà, il presidente della Commissione bilancio, riconoscendo il modo approssimativo con cui il comitato permanente per i pareri ha esaminato il testo; abbiamo registrato affanno anche nell'errata trascrizione dei pareri contrari della stessa V Commissione (e credo che su questo il Presidente della Camera dovrebbe proporre in futuro qualche riflessione: quando si verificano errori nella comunicazione dei pareri da parte di una Commissione all'Assemblea c'è qualcosa che non quadra nel funzionamento dei nostri lavori).

Abbiamo visto un certo affanno della maggioranza a proposito di vari temi, quali quelli dello sport professionistico e dei videogiochi, con accantonamenti e qualche rovescio nei voti in aula. Si tratta di un decreto-legge che è nato nell'affanno, alla vigilia di Natale, per modificare norme appena nate, addirittura non ancora approvate da un ramo del Parlamento, come la legge finanziaria del 2003. Affanno soprattutto per mascherare il vero profilo dei conti pubblici e la straordinaria dissociazione tra le stime contenute nei documenti di programmazione del Governo e gli andamenti dei flussi di entrata e della crescita del disavanzo.

Ma l'affanno e l'approssimazione toccano il vertice in questa norma dell'articolo 7 che tratta della dismissione dei beni immobili dello Stato. Quando in autunno

esprimemmo dubbi su un uso distorsivo di norme in questa materia, fummo facili profeti, in ragione di un complesso combinato di intrecci con l'insindacabile discrezione del ministro dell'economia nella valutazione dei beni alienabili, nella selezione degli acquirenti e, ancora, nella quantificazione del valore di vendita.

Io non conosco nel dettaglio le storie contenute nella tabella allegata a questo articolo 7, ma conosco la storia della manifattura tabacchi di Cagliari. L'immobile in questione, nel cuore della città antica, a due passi dalla vecchia darsena, con il suo antico teatro, l'archivio, la piccola cappella, con i cimeli della grande guerra, le macchine e i prototipi dei prodotti messi in commercio nel corso di due secoli, è luogo della memoria e autentico bene culturale per la città di Cagliari. L'amministrazione comunale di Cagliari, in accordo con l'ente tabacchi, ha definito un progetto di valorizzazione di questo immobile, come a Firenze, dove la chiusura delle manifatture ha consentito la creazione di una splendida struttura culturale attigua alle Cascine, come a Bologna, dove l'ex manifattura è diventata sede della cineteca e del festival del cinema, come a Torino, dove ospita la facoltà di scienze della formazione; e così in altre città.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,33)

ANTONELLO SORO. A Cagliari questa prospettiva è negata. Il Governo alla vigilia di Natale ha approvato questo decreto-legge e nella notte di santo Stefano ha venduto alla Fintecna l'immobile della manifattura tabacchi di Cagliari.

Affanno e approssimazione, in questo caso, suscitano anche qualche sospetto. Il Governo non ritiene che si tratti di un bene culturale. Chi ha valutato, chi valuta se si tratti o meno di un bene culturale? Quando si è fatta questa verifica e questa valutazione? Immaginiamo durante il pranzo di Natale, fra il 25 e il 26.

Ricordo che il Presidente della Repubblica aveva preteso assicurazioni sulla tu-

tela del patrimonio culturale dello Stato, che il ministro Urbani aveva considerato ingiuriosi i dubbi dell'allora sottosegretario Sgarbi. Dobbiamo dedurre allora che aveva ragione Sgarbi?

Sarebbero sufficienti questi motivi per contrastare e sopprimere questa norma.

Ma esiste una ragione in più, che prevale su queste, che voglio ricordare al sottosegretario presente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Soro...

ANTONELLO SORO. Lo statuto della regione Sardegna, legge costituzionale sovraordinata, prevede all'articolo 14 che la regione sarda, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e nei diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare, ed in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo.

Signor sottosegretario, non si può vendere la manifattura tabacchi di Cagliari; gli atti successivi sono destinati alla dichiarazione di nullità, con responsabilità, che io non ignoro — spero non le ignori neanche lei —, quanto meno contabili, degli attori a valle di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, vorrei tentare di motivare, seppur brevemente, le ragioni alla base dell'emendamento soppressivo dell'articolo 7, il quale reca disposizioni relative alla dismissione dei beni immobili dello Stato; al tempo stesso, auspico comunque che il Governo fornisca sull'argomento i necessari chiarimenti, non ancora emersi nel corso del dibattito in quest'aula.

In primo luogo, signor Presidente, voglio evidenziare quella che mi appare una contraddizione non di poco conto: infatti, mentre la motivazione della necessità ed urgenza di questo decreto-legge è relativa (come si rileva dal preambolo) ad interventi per garantire l'adempimento di ob-

blighi comunitari per evitare l'irrogazione di sanzioni da parte dell'Unione europea, con l'articolo 7 si determina un sostanziale aggiramento delle regole previste in ordine al rispetto del Patto di stabilità, trattandosi di un'operazione di cessione, da parte dell'amministrazione statale, ad una società per azioni interamente posseduta dal Tesoro, ai fini del miglioramento del fabbisogno di cassa. Si tratta, insomma, di una operazione qualificabile come una vera e propria partita di giro.

In secondo luogo, bisogna sciogliere un dubbio relativamente alla portata delle disposizioni di cui al primo periodo dell'articolo in esame, che potrebbe riferirsi tanto alla generalità delle operazioni di dismissione quanto alla cessione degli immobili specificamente indicati negli allegati. In questo caso, è opportuno un chiarimento del Governo, proprio in ordine all'ambito di applicazione ed alle finalità delle disposizioni contenute nel primo periodo, precisando se esso si riferisca specificatamente alla cessione degli immobili indicati negli allegati A e B, oppure se riguardi tutti i casi di alienazione dei beni immobili.

In terzo luogo, è necessario un ulteriore chiarimento sul carattere speciale dell'intero articolo rispetto alla normativa adottata dal Governo in materia di cessione di immobili, con particolare riferimento al decreto-legge n. 351 del 2001, con conseguente ulteriore frantumazione dell'assetto della legislazione, a dispetto dell'impegno, dichiarato dallo stesso Governo, per una semplificazione del quadro normativo. Francamente, mi sembra che le disposizioni recate dall'articolo 7 del provvedimento in esame rispondano alle caratteristiche di una normativa speciale, in larga parte derogatoria rispetto a quella attualmente vigente in materia di dismissione dei beni appartenenti al patrimonio pubblico, come risultante dal complesso dei provvedimenti adottati negli anni scorsi. La specialità deriverebbe, in primo luogo, dalla procedura adottata per la dismissione dei beni indicati negli allegati A e B, prospettandosi la possibilità di una ces-

sione a trattativa privata, anche in blocco, con definizione del prezzo secondo criteri e valori di mercato.

Complessivamente, signor Presidente, ritengo dunque che vi sia un'insufficiente chiarezza quanto all'effettivo obiettivo perseguito, vale a dire se si tratti di una mera operazione contabile, volta ad assicurare all'erario proventi da destinare alla riduzione del fabbisogno di cassa, oppure se si intenda prospettare, per gli immobili oggetto di cessione, un utilizzo economicamente vantaggioso, con conseguenti ricadute negative nei casi in cui in precedenza erano stati assunti impegni per l'impiego degli stessi immobili da parte di amministrazioni pubbliche, ed in particolare da parte degli enti locali.

Questo è un aspetto che ci preoccupa molto. Per esempio, quale sarà l'esito del protocollo di intesa — sottoscritto dai ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze, dal presidente della regione Campania, dal sindaco di Napoli, dal presidente dell'ETI il 18 aprile 2001 e relativo all'utilizzo dell'ex manifattura tabacchi di Napoli — il quale prevede la realizzazione, nientemeno, della cittadella della polizia?

È evidente che sull'argomento interverranno altri colleghi, Marone in particolare, il quale, svolgendo, all'epoca, le funzioni di sindaco di Napoli, è stato uno degli attori di quel protocollo. Mi auguro, signor Presidente, che anche su questo argomento vi sia una risposta del Governo che rassicuri il comune di Napoli, gli operatori della polizia. Sarebbe auspicabile che lo stesso Governo si impegnasse, in quest'aula, ad adottare tutte le iniziative idonee ad assicurare il mantenimento degli impegni già assunti con il predetto protocollo di intesa in ordine all'utilizzo dell'ex manifattura tabacchi di Napoli per realizzare la cittadella della polizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, dichiaro il sostegno della componente dei Verdi a questi emendamenti soppressivi

dell'articolo 7, relativo alla dismissione di beni immobili dello Stato.

I Verdi hanno cominciato questa battaglia quando è stata approvata la legge n. 112 del 2002, che, istituendo la Patrimonio Spa, ha disposto il trasferimento a questa dei beni del demanio e del patrimonio dello Stato (con il rischio di trasferimento di beni storici, artistici ed ambientali che testimoniano la cultura e la storia dell'Italia; soltanto per dare la dimensione del problema, ricordo che si fece l'esempio del Colosseo). Naturalmente, se non proprio ai fini di un'alienazione immediata, il trasferimento può essere fatto a garanzia di operazioni di cartolarizzazione.

Ora, premesso che le dismissioni urgenti stanno già avvenendo, 26 comuni i quali detengono immobili appartenenti al patrimonio dell'Ente tabacchi italiani sono stati coinvolti in un'operazione che noi condividevamo, curata dall'agenzia del demanio, da Sviluppo Italia. Si trattava del tentativo di concedere tali immobili in locazione, concordandone le modalità di ristrutturazione con i detti comuni.

Invece, cos'è avvenuto? Il giorno dopo l'accordo, è stata decisa la vendita degli immobili, che fa venire meno — e il caso può riguardare anche altri beni — l'uso governativo, le concessioni in essere e i diritti di prelazione spettanti a terzi (il che contrasta con la certezza della legge).

Allora, noi crediamo che questo articolo 7 dovrebbe essere assolutamente soppresso e che bisognerebbe ripristinare le garanzie e le tutele che sono previste nel decreto presidenziale n. 283 del 2000. Naturalmente, noi Verdi ci batteremo sempre in modo anche articolato sul territorio per impedire che si alienino beni storici, artistici e ambientali del nostro patrimonio solo per tentare di ripianare il deficit dello Stato, solo per portare soldi (come in questo caso, che porterebbe 550 milioni di euro al Ministero dell'economia e delle finanze). Quindi, invitiamo tutti i colleghi, anche quelli della maggioranza, a valutare seriamente il nostro emendamento e a votarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervengo solo per fare una proposta prima che cominci la sequela degli emendamenti. Chiedo al Governo di riflettere sulla possibilità di ritirare questo articolo dal provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo medita, ma non so se rifletta anche e se giunga alle sue stesse conclusioni.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, signor Presidente, il Governo non lo ritira. Interverrò sul complesso dell'articolo 7 e quindi su tutti gli emendamenti. Mi rivolgo a tutta l'Assemblea, anche ai deputati della maggioranza che hanno presentato emendamenti sull'articolo 7. Le fattispecie che vengono sottoposte all'esame sono di tre tipi. La prima riguarda la soppressione dell'articolo 7, della quale abbiamo sentito parlare su presupposti variamente articolati. Non sto a riassumerli, sono già stati enunciati.

Vengo ad un'osservazione e a una replica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,48*)

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La disposizione per cui il Governo può cedere a trattativa privata — e così è stato fatto, pubblico su pubblico (quindi, ad una società totalmente del Ministero dell'economia e delle finanze, che è Fintecna) — presuppone che vi siano obiettivi di finanza pubblica, presuppone che vi siano

immobili che non abbiano valenza artistica, storica, architettonica (chi più ne ha più ne metta) e che siano ceduti a prezzo di mercato. Quindi, questa è una scelta politica che ha fatto il Governo per dotarsi di uno strumento. Con ciò rispondiamo anche a tutti quelli che successivamente ci chiederanno: perché non hai ceduto alla società Patrimonio o a chichessia?

Entriamo nel merito. Fintecna è una società operante che ha raddoppiato il suo capitale sociale per meriti propri, che ha già effettuato operazioni di valorizzazione nell'ambito industriale sugli immobili per oltre 900 milioni di euro, che non ha indebitamento e che, anzi, torno a dire, accresce e più che raddoppia il suo capitale con risorse proprie, senza ricorso ad indebitamenti di nessun tipo e o a finanziamenti.

La cessione è stata fatta, a seguito di questo decreto-legge del 24 dicembre, il 27 dicembre, è stata fatta per atto pubblico notarile e ha ad oggetto tutti i beni che sono indicati, come dice la norma al nostro esame, negli allegati A e B, cioè quelli indicati nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Quindi, i beni sono esattamente tutti individuati e non ve n'è nessuno che possa essere diversamente ricompreso.

È stata una vendita in blocco, lo Stato ha conseguito un introito iniziale di 505 milioni di euro; dopodiché è rimesso ad un terzo arbitratore, ai sensi del codice civile, l'eventuale maggiore valore di questo. Quindi, questo importo è comunque garantito.

Le due ipotesi relative a Cagliari, cioè ad una regione a statuto speciale e le altre collocazioni... Vedo che è tutto chiaro quindi non vi saranno più problematiche su questa materia!

PRESIDENTE. Grazie.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No.

PRESIDENTE. Guardi che non finiamo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiudo, Presidente.

Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale è in corso una controversia giudiziaria sottoposta al Tribunale di Cagliari avente ad oggetto l'accertamento del diritto di proprietà della manifattura di Cagliari, cioè se essa sia dello Stato o della regione Sardegna. Come tale la pronuncia in sede politica di un provvedimento che è stato fatto per cui c'è accertamento ordinario mi pare non abbia alcuna rilevanza. Ritene il Governo che la manifattura sia del Governo; ritiene la regione, per una serie di argomentazioni, che sia nella regione. Se la regione risulterà vittoriosa in quel diritto, si sarà proceduto alla vendita di un bene *a non domino* con tutte le conseguenze del caso. Dunque, non incide sull'eventuale momento costitutivo del diritto.

Sulle altre manifatture e sui protocolli di intesa e sulle firme dei ministri invito tutti e affermo: non esiste alcun diritto soggettivo — parlo di tutte le altre vicende ubicate in altre regioni — in capo a chicchessia impeditivo della cessione che è stata operata. Nel merito, Fintecna ha già assunto tutti gli impegni che esistevano nei confronti dell'ETI e ha già contattato tutte le amministrazioni locali, perché Fintecna ha interesse alla valorizzazione ed alla definizione, anche con riferimento alla situazione quelli di Napoli, per la quale è estremamente preoccupato, il Presidente della regione Campania, onorevole Bassolino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi perdoni ma la prima cosa debbo dirla a lei. Le affermazioni del sottosegretario Armosino sono gravissime, non solo per il merito del provvedimento che è uno schifo, ma per avere disconosciuto la continuità dello Stato, cioè l'attività svolta in precedenza, non solo dal Governo centrale, ma dalle amministrazioni comunali,

regionali e anche dall'ETI che è pur sempre una Spa dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Chiedo alla Presidenza di poter acquisire agli atti il documento in cui sono contenute le firme autentiche di Di Genaro (all'epoca Capo della polizia, oggi Capo del dipartimento), dell'allora rappresentante del Ministero delle finanze (indegnamente da me rappresentato) ma anche del dottor Basile, Presidente dell'ETI, della regione Campania e del sindaco di Napoli, di cui ho adeguata documentazione, che hanno concordato di utilizzare l'ex manifattura tabacchi di Napoli per farne la nuova cittadella della polizia.

Il Ministero delle finanze, qui coperto nelle sue malefatte dal sottosegretario Armosino, ha preso un impegno del Ministero delle finanze, del Ministero degli interni, ha preso una cosa a cui tiene la città di Napoli e la regione e l'ha data a Fintecna per racimolare quattrini mordi e fuggi, prendi e scappa, pur di fare quadrare i conti prima della fine del 2002.

Dopodiché io, onorevole Presidente, se dovessero esserci dubbi le mostrerò l'accordo sindacale firmato dal ministro Visco da cui deriva l'impegno a riutilizzare gli stabilimenti delle manifatture dismesse per creare nuove attività in accordo con gli enti locali; l'accordo dell'agosto in cui è rientrata la CISL che non aveva firmato il primo accordo e in cui viene confermata la cosa; l'accordo dell'ETI con Sviluppo Italia per farsi aiutare ad organizzare nuove attività imprenditoriali; e se non bastasse sono in grado di fornire i documenti parlamentari della Camera e del Senato che impegnavano il Governo dell'epoca, e immagino anche quello di oggi, ad utilizzare i beni per nuove attività produttive in tutte le località di cui si parla.

Se questo ancora non bastasse, sono in grado di fornire la documentazione di alcuni sindaci, sindaci che si chiamano: Sironi, di Forza Italia, all'epoca sindaco di Verona; Dominici, dei Democratici di sinistra, sindaco di Firenze; Scapagnini, che oltre ad essere europarlamentare di Forza

Italia, sembra essere anche medico di un'importante personalità italiana; potrei continuare nominando tutti i sindaci delle località indicate in questo decreto.

Il sottosegretario Armosino non può venire a dire che prima si emana il decreto, si passano gli stabilimenti a Fin-tecna e, poi, si approva un provvedimento in cui vengono cancellati gli impegni, i diritti, le doverose iniziative attuate per sostituire gli stabilimenti in chiusura! È una vergogna che il Governo si comporti in questo modo! È inaudito! Chiedo al Presidente della Camera di compiere, su tale vicenda, un'operazione di verità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, il tono utilizzato dal sottosegretario Armosino — la quale, probabilmente, scambia l'efficienza con la saccenza — non è assolutamente soddisfacente sotto il profilo del corretto rapporto parlamentare. Non può infatti essere liquidata come una questione della quale dovrà occuparsi la pretura, la valutazione di costituzionalità, di eventuale conflitto con la Carta costituzionale, di una norma all'esame del Parlamento! È veramente singolare che, sollevato in questa sede un problema di conflitto con la Costituzione di una certa norma, si risponde che sarà il tribunale di Cagliari ad occuparsene. Immagino che il Governo conosca la Costituzione, nonché il rango di una norma costituzionale rispetto alle leggi ordinarie; ebbene, i fatti all'esame del Parlamento richiedono una definizione in questa sede, non in altra, definizione che deve venire dal Governo e dal Parlamento. Abbiamo sostenuto — si tratta di una lettura dei fatti semplice, che, credo, il sottosegretario Armosino possa verificare senza bisogno di scomodare avvocati o giuristi — che i beni immobili dello Stato che hanno sede in Sardegna sono di proprietà di tale regione in qua-

lunque momento venga dismessa l'attività dello Stato. Questo è il caso della manifattura tabacchi! Allora, tutti gli atti che seguono a valle di questo provvedimento sono certamente destinati alla nullità; inoltre, essi comportano oneri, nonché problemi di natura anche contabile. Senza contare che per chi si pone a valle di questo provvedimento (non so se ciò vale anche per chi si pone a monte dello stesso) si può parlare di omissioni consapevoli.

Dal Governo ci saremmo allora attesi una risposta maggiormente argomentata, una risposta attenta e disponibile al confronto, e non questa esibizione di saccenza, che, nel caso specifico, contrasta molto con l'intelligenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, era mia intenzione intervenire in occasione dell'esame dell'emendamento 7.2 a mia firma, presentato per espungere, dall'allegato B del presente provvedimento, il bene della manifattura tabacchi di Cagliari; l'ampliamento della discussione e, soprattutto, le dichiarazioni, devo dire un poco azzardate, del sottosegretario, mi inducono, però, ad intervenire ora per chiarire quale sia la situazione.

Ho presentato il mio emendamento per cercare di ovviare ad un errore dell'Agenzia del demanio, che ha inserito nell'allegato B (vedremo quando) questo bene che appartiene alla regione. Attendevo che il Governo, resosi conto dell'errore, modificasse il suo orientamento, tanto più che dell'errore si è resa conto la stessa Agenzia del demanio, la quale ha scritto, attendendo l'intervento dell'esecutivo: se errore vi è stato, sarà corretto, firmato Antonio Musolino, direttore centrale. Questo errore dovrà essere corretto in questa sede! Non dovrà essere corretto altrove! Occorre allora ricordare lo svolgimento dei fatti: il 23 dicembre l'Agenzia del demanio intro-

duce — erroneamente — il bene manifattura tabacchi di Cagliari nell'elenco dei beni da dismettere.

Il 24 dicembre il Governo adotta il decreto, il 27 dicembre provvede alla vendita di tutti i beni in blocco, per un prezzo unitario, con riserva di rivalutazione. La riserva di rivalutazione è riferita al parere contrario in blocco della Commissione bilancio, giacché non vi è danno per lo Stato e non vi è diminuzione del prezzo, se questo bene viene espunto dalla vendita. Così chiariti i dati, la confusione del Governo è di tutta evidenza. Le giustificazioni fornite dal sottosegretario in Commissione (e le elencherò) sono differenti da quelle formulate dal relatore e da quelle espresse oggi dal sottosegretario stesso.

In Commissione, il sottosegretario ha affermato che questo bene non appartiene alla Sardegna, perché l'articolo 14 dello statuto — che è stato citato e che è chiarissimo — riguarda soltanto i beni acquisiti dopo il 1948, ossia dopo l'entrata in vigore dello statuto stesso. Si tratta di un errore in fatto ed in diritto, giacché vi è una pronuncia della Corte costituzionale dell'ottobre 1991 (che, forse, è sfuggita al Governo come all'agenzia del demanio) la quale — oltre ad affermare espressamente che l'articolo 14 dello statuto stabilisce che la Sardegna, nell'ambito del suo territorio, succede allo Stato nei beni demaniali — con riferimento ai beni e ai diritti connessi a servizi di competenza statale (che restano allo Stato), dà rilievo alla sopravvenienza, in quanto prevede che detta causa di esclusione possa cessare, con l'effetto, in tal caso, che la successione si realizza in un momento posteriore all'entrata in vigore dello statuto. Pertanto, tutti i beni entrati nel patrimonio della regione, anche dopo l'entrata in vigore dello statuto, appartengono alla regione. Pertanto...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, ha terminato il tempo a sua disposizione.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, è un argomento troppo impor-

tante. So che la Sardegna non è fortunata, perché anche in questo momento più che l'amor poterono altre cose. Tuttavia, è bene che sia chiarito che il Governo, non volendo riconoscere l'errore ammesso dall'agenzia del demanio, commette due violazioni: una contro la Sardegna, l'altra contro l'autonomia regionale. Non bisogna essere autonomisti a parole, ma nei fatti! Quando si riconosce — e ciò è avvenuto ad opera degli enti a ciò preposti — che si è sbagliato e si è scippato un bene che appartiene ad una regione, occorre avere il coraggio civile di ammetterlo ed occorre avere il coraggio politico di approvare l'emendamento soppressivo riguardante la Sardegna (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, anch'io vorrei dire che il ragionamento del sottosegretario è singolare. Quest'ultimo afferma che, se vi è una controversia giudiziaria fra la regione sarda e lo Stato, non c'è niente da fare. Tuttavia, si dimentica un particolare, ossia che la controversia nasce dalla violazione dello statuto da parte del decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge.

Allora, il Governo non può tacere su questo aspetto che riguarda la manifattura di Cagliari e tutte le manifatture collocate nelle altre regioni a statuto speciale. L'errore — se di ciò si tratta — deve essere corretto dal Parlamento. Il Governo dovrebbe smetterla di tenere questo atteggiamento e dire con chiarezza che vi è stata una svista, un errore, una noncuranza, una trascuratezza e che occorre rispettare lo statuto. In questa sede il sottosegretario Armosino non ha ripetuto le dichiarazioni rese in sede di Commissione...